

gli uomini di Stato può apparire antistorico, in controtendenza rispetto a una forma mentis oggi fortemente critica nei confronti delle concettualizzazioni teoriche e incline invece a valorizzare le prassi. Ragione in più per interrogarci, come fa questo libro, sulle nuove forme di relazione tra pensiero e azione, cioè tra scienza e politica.

Questa recensione ha valore solo nella misura in cui si accetta la prospettiva disciplinare del recensore, che è un geografo e non uno storico delle relazioni internazionali né delle dottrine politiche. Egli non potrà, ad esempio, vagliare criticamente le opinioni dell'autrice circa le supposte connessioni tra l'ideologia globalista e l'idea di federalismo democratico, su cui pure il libro si sofferma molto. E neanche la bontà del principio di rappresentanza negli organismi sovranazionali, pure trattato. Invece, dal punto di vista del geografo politico, viene stimolato dall'attribuzione del pensiero di Spykman alla categoria delle teorie geopolitiche regionali. Sul punto, si potrebbe eccepire che tale attribuzione richiederebbe un livello di elaborazione teorica sul concetto di regione geopolitica che Spykman sembra non possedere.

In ogni caso, va sicuramente riconosciuta la sensibilità geografica dell'autrice, evidente negli appelli a una riscoperta della geopolitica negli studi internazionalistici dettata dalla convinzione che "lo spazio politico offr[a] un'alternativa a una concezione legalistica dell'internazionalismo" (p. 58).

La geopolitica, non quella della cronaca giornalistica ma quella più sapiente degli studiosi autentici, adotta unità di misura ampie: i grandi spazi e i tempi lunghi. Beneficia dunque grandemente dei frutti più maturi che penzolano dall'albero, ancora basso ma in rapida crescita, degli storici con sensibilità geografiche. Tra questi figura sicuramente *The Emergence of Globalism*.

Edoardo Boria

Università di Roma "La Sapienza"

[Doi: 10.13133/1125-5218.16802]

Zone economiche speciali nel mezzogiorno d'Italia

Michele Pigliucci

Roma, Nuova Cultura, pp. 134

Il volume di Michele Pigliucci rappresenta oggi un interessante contributo a un tema caldo, importante e all'attenzione dei decisori economico-politici che, allo stesso tempo, rimarca un ruolo importante della geografia, economico-politica in particolare, nella comprensione dei fenomeni, nella loro presentazione e nel suggerimento di policy.

Il tema delle ZES è quanto mai attuale, pur non essendo un argomento in assoluto nuovo. Le zone franche, o aree a sviluppo economico privilegiato, come motrici di crescita, esistono da tempo e la letteratura è ricca di esempi a livello internazionale.

Nuovo e attuale è sicuramente il tema focalizzato sull'Italia, sulla situazione contemporanea e sulle prospettive che le ZES possano avere come aree propulsive di nuovo sviluppo.

In questo senso, il contributo si inserisce in un filone di ricerche tradizionale in ambito geografico-economico ma, per un certo periodo, lasciato sotto traccia; il volume, infatti, contribuisce a riportare l'attenzione su argomenti quali il Mezzogiorno e i divari regionali, la coesione territoriale, lo sviluppo endogeno e le politiche esogene (traducibili come bottom up versus top down) che rappresentano la cornice all'interno della quale l'autore si muove. A questi, si aggiunge un ulteriore aspetto importante, che unisce le tematiche dello sviluppo locale con quello dei trasporti, più in generale, e del sistema dei porti più in particolare.

Come accennato, l'importanza delle ZES oggi è notevole, in termini di potenzialità, per il territorio italiano e in particolare per quelle regioni d'Italia del cosiddetto Mezzogiorno, quale occasione

per un auspicato rilancio. Pigliucci, da geografo attento, è consapevole, e questo è richiamato nell'ampia e articolata letteratura che corredata il volume, dei fallimenti del passato (anche recente) delle politiche di sviluppo locale "calate dall'alto" in modo indiscriminato, senza tenere conto delle differenze territoriali, del *genius loci* e di quella varietà che caratterizza, in particolare, il nostro Paese.

La premessa di Maria Prezioso apre il volume e pone l'accento sulla rilevanza non soltanto locale-nazionale, ovvero il tema del Mezzogiorno e dei differenziali di crescita all'interno dell'Italia, ma su quella, di fatto, di ambito europeo, ponendo quindi il volume e il lavoro di ricerca svolto dall'autore nell'ambito di una problematica che travalica i confini nazionali e si pone nell'alveo degli elementi fondanti dell'Unione Europea, ovvero la coesione territoriale e l'impegno verso la riduzione degli squilibri regionali, non soltanto intendendo le regioni quali ambiti amministrativi nazionali, ma come elementi di diversità, di ricchezza sociale, economica e culturale, caratterizzati da sentieri di sviluppo diverso e da armonizzare in un'ottica comunitaria unita. Una sorta di 'ritorno alle origini' di quella Europa delle Regioni, ancora fortunatamente presente nelle iniziative e nelle politiche comunitarie, ma sempre più minacciate da movimenti centripeti dal punto di vista nazionale.

Il volume è organizzato in cinque capitoli, che vanno dall'individuazione dell'argomento ZES al suggerimento di policy per un'implementazione efficace delle medesime nei diversi contesti territoriali.

Nel primo capitolo (Le Zone Economiche Speciali) viene sviluppata un'ampia revisione della letteratura disponibile sull'argomento, nonché gli aspetti che legano tali strumenti alle iniziative di policy messe in atto da parte dell'Unione Europea.

Il secondo capitolo (Il progetto di ZES per il Mezzogiorno d'Italia) affronta più nello specifico il tema delle ZES quale

strumento di sviluppo, collegandole agli aspetti peculiari del Mezzogiorno d'Italia, con richiami alle passate iniziative di politica economica e industriale messe in atto per valorizzare tali aree. Il capitolo offre inoltre lo spunto e l'intuizione colta da Michele Pigliucci del legare il sistema portuale (in particolare) allo sviluppo delle ZES, di fatto assegnando a queste, ove i territori lo consentano, un ruolo retroportuale, logistico ma anche industriale, quasi alla Weber, in cui mettere in atto iniziative di attività produttiva, anche manifatturiera, legata proprio alla prossimità al sistema distributivo e trasportistico.

Il terzo capitolo (La Capacity building e i progetti di sviluppo dei territori) fa riferimento alla metodologia utilizzata per l'analisi, e altresì contiene una rassegna puntuale delle caratteristiche delle singole Regioni del Meridione d'Italia coinvolte, con l'evidenziazione delle diverse ZES e delle caratteristiche previste per la loro implementazione.

Il quarto capitolo (La questione Meridionale. Un problema geopolitico) affronta il tema delle ZES all'interno della vera e propria 'Questione Meridionale', inserendo quindi le azioni di policy previste nel solco della letteratura e delle esperienze passate delle politiche di rilancio del Sud Italia, presentandone le dovute e opportune differenze.

Il quinto capitolo (conclusioni e *policy recommendations*) offre la sintesi dell'ampio lavoro di ricerca sviluppato da Michele Pigliucci, rimarcando qui il ruolo della geografia, specie nella sua veste economico-politica, nel suggerimento delle azioni più adeguate per l'implementazione delle policy. In particolare, l'autore evidenzia tre principali raccomandazioni al termine della sua disamina: garantire coerenza alle politiche di sviluppo regionale; superare la competizione tra le regioni; pianificare una strategia multilivello per il superamento definitivo del divario tra Sud e Centro-Nord.

In pratica, il messaggio sottinteso è quello della semplificazione dei vincoli, degli strati normativi, amministrativi e vincolistici che vengono sovrapposti ai territori, spesso bloccandone le possibilità di sviluppo, nonché quello di mettere da parte il ragionamento della competizione fra territori, in quanto tale scontro può risultare solo quale perdita secca per entrambe gli attori in campo, piuttosto che un vantaggio dell'uno a scapito dell'altro.

Il volume è adeguatamente e piacevolmente accompagnato, oltre che da una solida base bibliografica, internazionale e nazionale, geografica e non solo, da opportune analisi quantitative svolte dallo stesso autore, tradotte in grafici, tabelle e cartografie, utili a sottolineare e rafforzare i concetti espressi all'interno della trattazione. In particolare, ho trovato, personalmente, particolarmente utili le individuazioni territoriali delle diverse ZES nei vari contesti regionali e il loro inquadramento, nonché lo sviluppo di opportuni indici atti a illustrare le dinamiche di sviluppo, o di mancato sviluppo, nel tempo e nei diversi contesti del territorio italiano.

Concludendo è utile rimarcare nuovamente come questo testo costituisca allo stesso tempo un documento attuale, da consultare e studiare in vista della – auspicata e auspicabile – reale e fattiva implementazione delle ZES sul territorio nazionale quali portatrici di sviluppo locale, nonché un testo destinato a rimanere a lungo una testimonianza della vitalità di una ricerca geografica impegnata sui temi dello sviluppo locale, dei divari regionali e della coesione territoriale.

Giuseppe Borruso

Università degli Studi di Trieste

[Doi: 10.13133/1125-5218.16803]

Le mappe della disuguaglianza: una geografia sociale metropolitana

Keti Lelo, Salvatore Monni,

Federico Tomassi

Roma, Donzelli, 2019, pp. 206

La mappa della disuguaglianza è il libro nel quale Ketil Lelo, Salvatore Monni e Federico Tomassi hanno raccolto e rielaborato le analisi che pubblicano dal 2016 sul sito mapparoma.info. Sono 26 schede o capitoli, ciascuna su una dimensione delle disuguaglianze, corredata da 2 o 4 carte che mostrano l'intensità del fenomeno nei diversi quartieri di Roma, in alcuni casi anche a scala provinciale e a confronto con analoghe rappresentazioni di Milano, Napoli e Torino.

È questa la caratteristica distintiva del progetto, e del libro: tutto ruota intorno alle mappe. Il testo è infatti prevalentemente illustrativo delle mappe. Questo 'formato' è poi alla base del successo che ha avuto il sito prima e il libro poi – oltre ovviamente al fatto che le disuguaglianze sono un problema rilevantissimo e attualissimo. Il libro ci parla quindi di Roma e di disuguaglianze, ma più in generale del potere delle mappe: un mezzo espressivo particolarmente efficace, sintetico e quindi immediato, comprensibile a tutti, che ben si adatta a una contemporaneità nella quale siamo sommersi dalle informazioni e nella quale non a caso l'immagine domina sulla parola. Mi è capitato spesso di confrontarmi con gli autori su quanto una semplice mappa "valga più di mille parole", dibattiti e analisi 'scientifiche' che pure gli autori – come tutti noi – produciamo.

La partizione in "zone urbanistiche" è inoltre efficace perché, oltre che molto dettagliata (suddivide l'enorme superficie di Roma in 155 zone), ricalca in qualche modo la forma dei quartieri (al centro in realtà meglio che in periferia, e questo è